



6 marzo 1944

Dice Giovanni:

«Sono io.

Anche di me non temere.

Io sono carità.

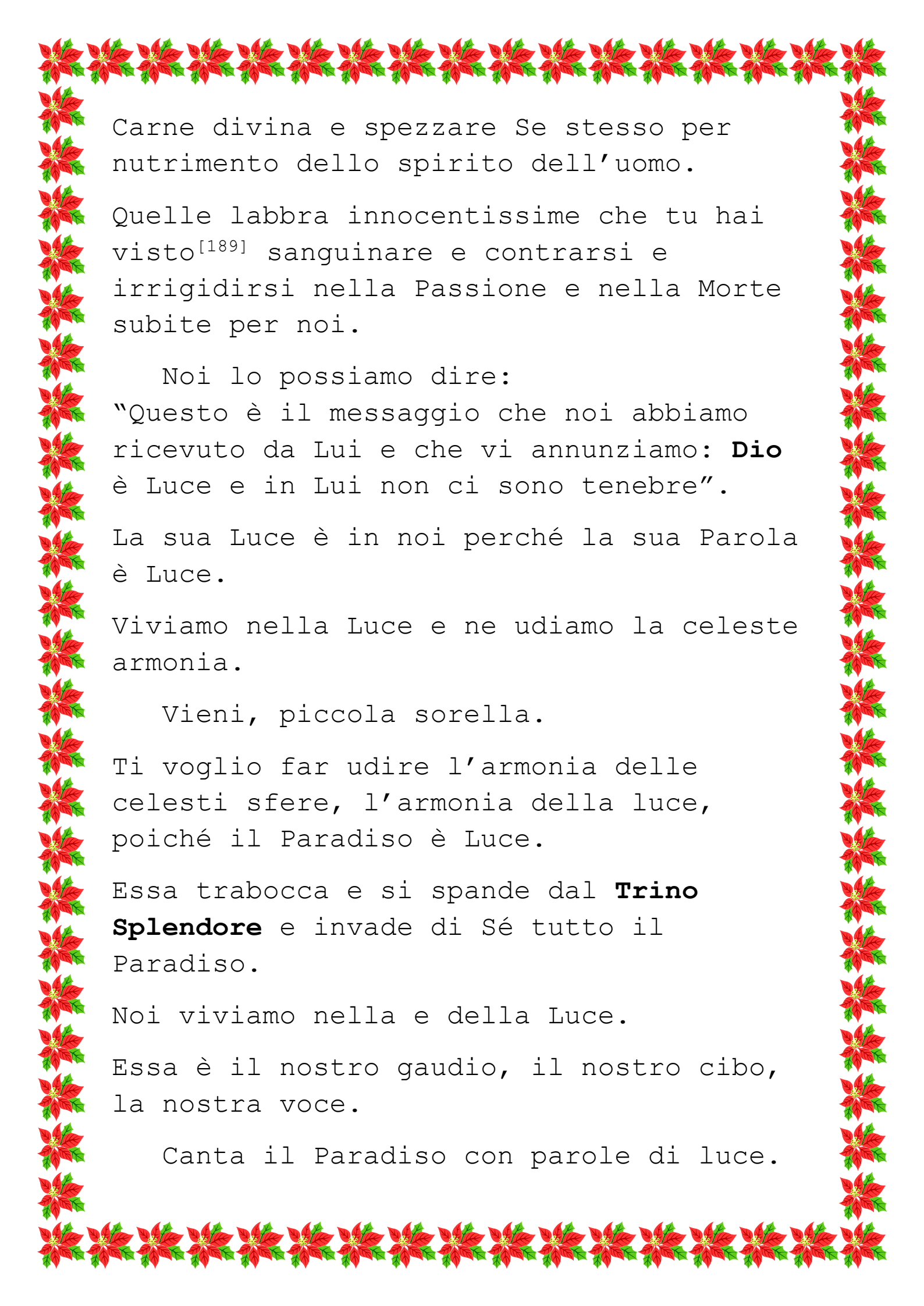
Tanto l'ho assorbita e tanto predicata, e tanto per ciò sono in Essa fuso, che sono carità che parla.

Piccola sorella, noi lo possiamo dire^[188]:

“Le nostre mani hanno toccato il Verbo di vita perché la Vita s'è manifestata e noi l'abbiamo veduta e l'attestiamo”.

Noi lo possiamo dire, noi che ripetiamo le parole che il nostro amore **Gesù Cristo** ci dice nella sua bontà che ogni bontà supera, e ci conduce in sentieri fioriti di cui ogni fiore è una verità e una beatitudine celeste.

Noi lo possiamo dire, noi saturi come alveare fecondo della dolcezza che fluisce dalle labbra divine, da quelle labbra santissime che dopo aver spezzato il pane della dottrina alle turbe di Galilea, della Palestina tutta, hanno saputo consacrare il Pane per divenire



Carne divina e spezzare Se stesso per
nutrimento dello spirito dell'uomo.

Quelle labbra innocentissime che tu hai
visto^[189] sanguinare e contrarsi e
irrigidirsi nella Passione e nella Morte
subite per noi.

Noi lo possiamo dire:

“Questo è il messaggio che noi abbiamo
ricevuto da Lui e che vi annunziamo: **Dio**
è Luce e in Lui non ci sono tenebre”.

La sua Luce è in noi perché la sua Parola
è Luce.

Viviamo nella Luce e ne udiamo la celeste
armonia.

Vieni, piccola sorella.

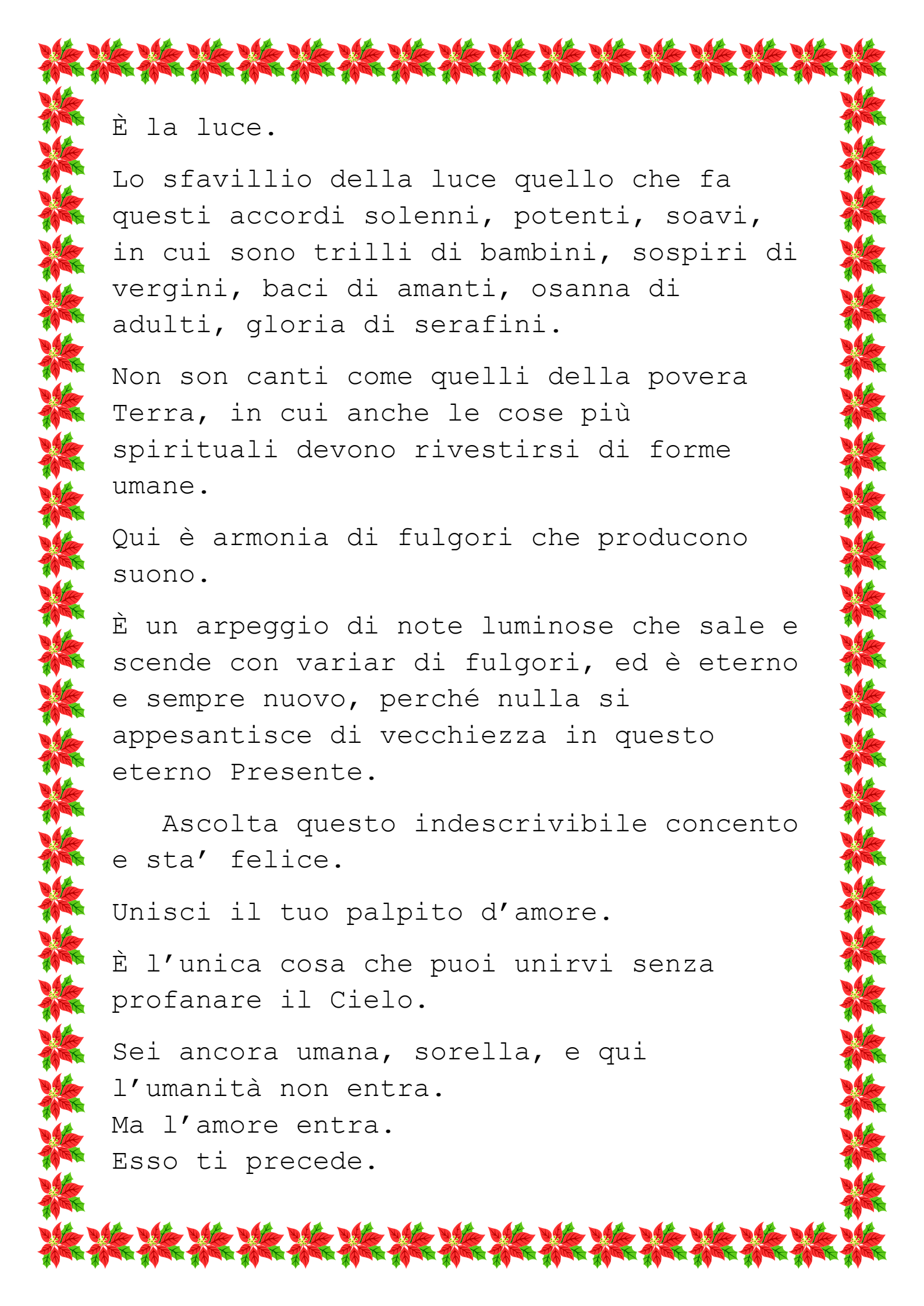
Ti voglio far udire l'armonia delle
celesti sfere, l'armonia della luce,
poiché il Paradiso è Luce.

Essa trabocca e si spande dal **Trino**
Splendore e invade di Sé tutto il
Paradiso.

Noi viviamo nella e della Luce.

Essa è il nostro gaudio, il nostro cibo,
la nostra voce.

Canta il Paradiso con parole di luce.



È la luce.

Lo sfavillio della luce quello che fa questi accordi solenni, potenti, soavi, in cui sono trilli di bambini, sospiri di vergini, baci di amanti, osanna di adulti, gloria di serafini.

Non son canti come quelli della povera Terra, in cui anche le cose più spirituali devono rivestirsi di forme umane.

Qui è armonia di fulgori che producono suono.

È un arpeggio di note luminose che sale e scende con variar di fulgori, ed è eterno e sempre nuovo, perché nulla si appesantisce di vecchiezza in questo eterno Presente.

Ascolta questo indescrivibile concerto e sta' felice.

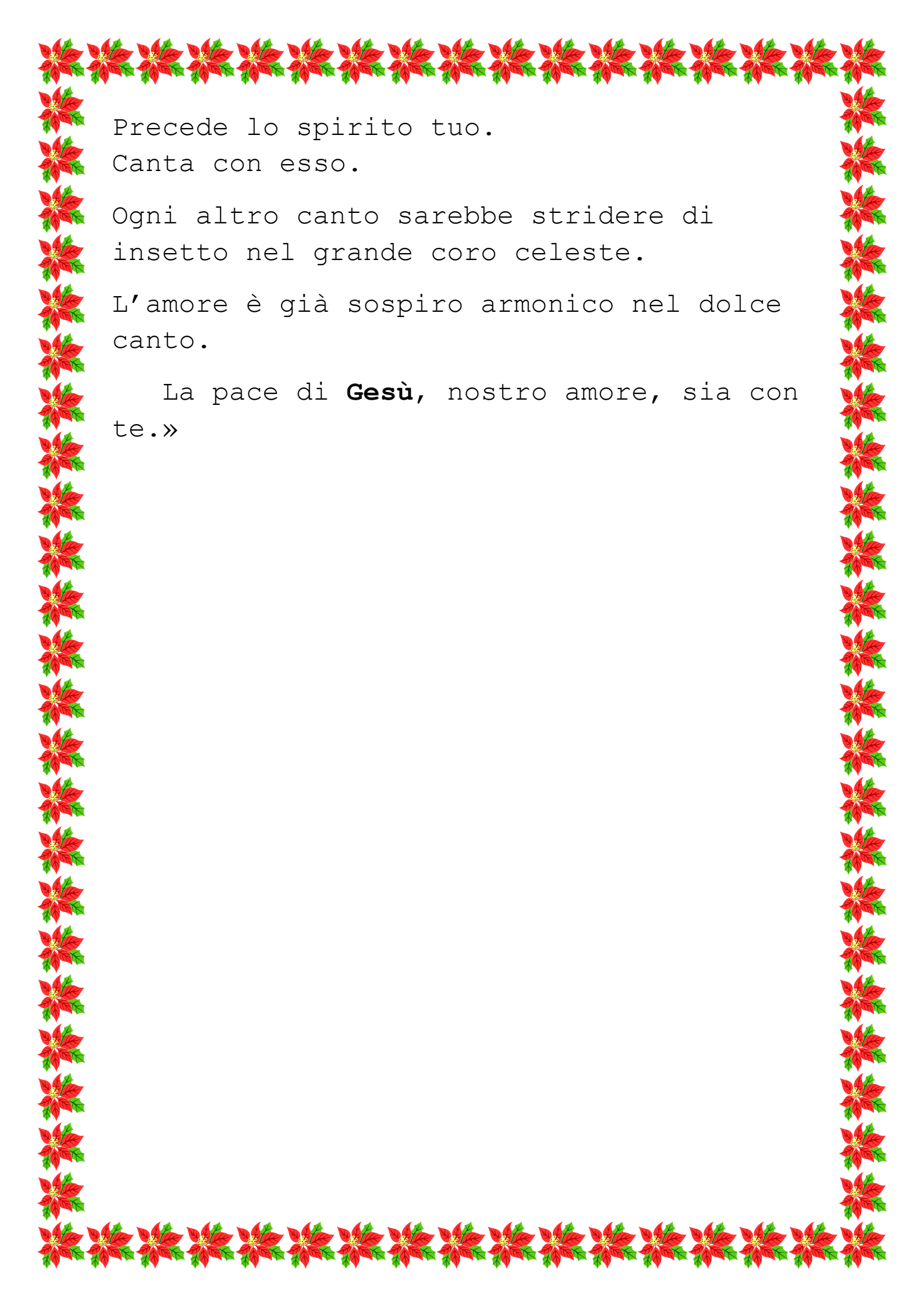
Unisci il tuo palpito d'amore.

È l'unica cosa che puoi unirvi senza profanare il Cielo.

Sei ancora umana, sorella, e qui l'umanità non entra.

Ma l'amore entra.

Esso ti precede.

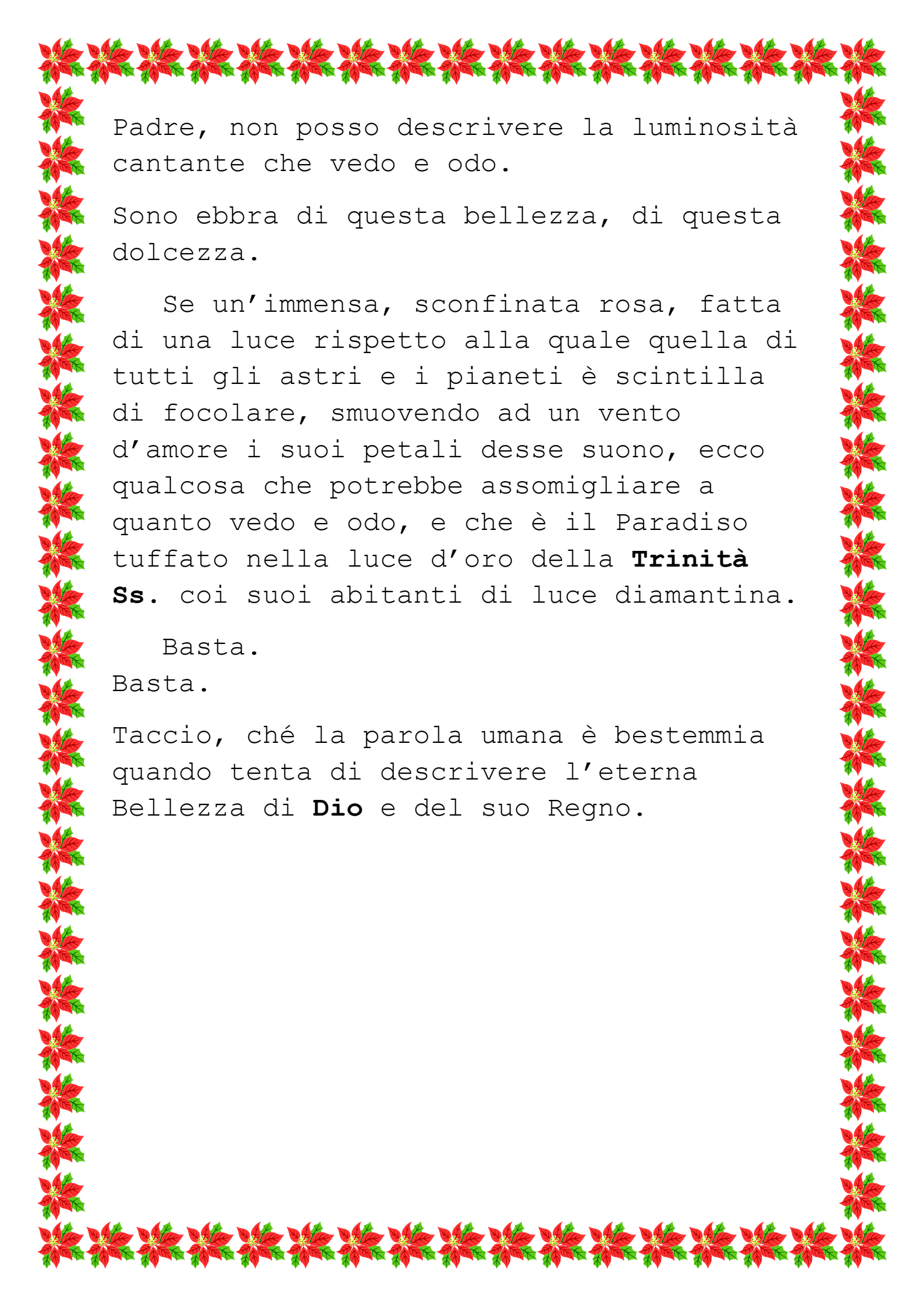


Precede lo spirito tuo.
Canta con esso.

Ogni altro canto sarebbe stridere di
insetto nel grande coro celeste.

L'amore è già sospiro armonico nel dolce
canto.

La pace di **Gesù**, nostro amore, sia con
te.»



Padre, non posso descrivere la luminosità
cantante che vedo e odo.


Sono ebbra di questa bellezza, di questa
dolcezza.

Se un'immensa, sconfinata rosa, fatta
di una luce rispetto alla quale quella di
tutti gli astri e i pianeti è scintilla
di focolare, smuovendo ad un vento
d'amore i suoi petali desse suono, ecco
qualcosa che potrebbe assomigliare a
quanto vedo e odo, e che è il Paradiso
tuffato nella luce d'oro della **Trinità**
Ss. coi suoi abitanti di luce diamantina.

Basta.

Basta.

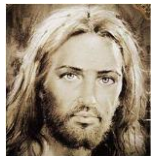
Taccio, ché la parola umana è bestemmia
quando tenta di descrivere l'eterna
Bellezza di **Dio** e del suo Regno.



[188] possiamo dire, come in 1 Giovanni
1, 1-3 e, più sotto, in 1 Giovanni 1, 5.

[189] hai visto l'11-12 e il 18 febbraio.

"Ricordati che non sarai grande per le contemplazioni e le rivelazioni, ma per il tuo sacrificio. Le prime te le concede Iddio non per tuo merito ma per sua infinita bontà. Il secondo è fiore del tuo spirito ed è quello che ha merito agli occhi miei"



(Gesù a Maria Valtorta il 26 dicembre 1943)